



SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it



Un onorevole siciliano, guida ragionata e commentata alle interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia, pubblicato in questi giorni da Bompiani (E:12) - , è un libro a dir poco imbarazzante. E cercheremo di spiegare perché. In 192 pagine, viene descritta la parentesi, ma sarebbe più esatto dire la folgorante meteora, di uno Sciascia quotidianamente impegnato nella battaglia politica, che per lui, e non poteva essere altrimenti, altro non era che il proseguimento della battaglia delle idee con altri mezzi. C'è una guida d'eccezione in queste pagine: Andrea Camilleri. Il quale tiene per mano il lettore e lo accompagna in questo universo apparentemente inedito, offrendogli, per cominciare a orientarsi, i testi integrali di quelle 19 interrogazioni, interpellanze e risoluzioni parlamentari che - fra il 1979 e il 1983 - , recarono, da solo o con altri, la firma dello scrittore di Racalmuto, eletto in rappresentanza del partito radicale di Pannella.

Ci sono voluti trent'anni perché qualcuno mettesse insieme atti parlamentari di non difficile reperibilità. Lo ha fatto Lei. E sappiamo bene che non è un caso. Ma è sin troppo facile constatare che se non ci fosse stato Lei a pubblicare "Un onorevole siciliano", lo Sciascia "totus politicus", per dirla con Croce, dormirebbe ancora il sonno dei giusti. Non trova imbarazzante questo ritardo in un Paese dove gli uomini politici non perdono occasione per citare Sciascia e il più delle volte a sproposito?

«Come dico nella nota finale del libro, in realtà queste interpellanze e interrogazioni erano state messe insieme da Vittorio Nisticò, l'indimenticabile direttore de "L'Ora" di Palermo, e pubblicate in una rivista da lui diretta molti anni fa, che si chiamava Euros. Sono d'accordo che, come allora non se ne accorse nessuno, anche oggi la cosa sarebbe passata sotto silenzio. Fortunatamente una volta tanto il mio nome è stato un buon grimaldello. Ho fatto questo lavoro di compilazione come doveroso omaggio a Leonardo Sciascia nel ventennale della sua morte. Sciascia fu sempre nella sua scrittura, articoli, saggi, romanzi, uno scrittore civile e politico; sarebbe stata una grave carenza nel panorama della sua attività non ricordare il suo esercizio da uomo politico. Circa l'imbarazzo per questo ritardo di conoscenza di Sciascia, trovo che ci siano cose assai più imbarazzanti».

Prima di diventare "onorevole", Sciascia fu eletto consigliere comunale a Palermo - 1975 - come indipendente nella fila del Partito Comunista Italiano, e su esplicita richiesta di Achille Occhetto, all'epoca segretario regionale. A caldeggiare la sua candidatura, ci fu anche Renato Guttuso, amico personale di Sciascia. Ma comunista - come Lei scrive - Guttuso lo era sempre stato. Sciascia no, anzi. E questa sua prima avventura politica di

Il libro

Le interpellanze da antologia di un parlamentare contro



«Un onorevole siciliano» (196 pagine, 12 euro), il libro di Andrea Camilleri che raccoglie (e commenta) le interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia, è pubblicato dall'editore Bompiani nella collana "Assaggi e passaggi".

"prima linea" non andò bene traducendosi in delusione, perché?

«Penso che l'esperienza di Sciascia come consigliere comunale sia stata a un tempo per lui positiva e negativa. Positiva perché lo fece intervenire direttamente nell'agone politico e negativa perché si rese conto che mentre a Palermo il partito comunista si comportava secondo una linea politica totalmente condivisa da Sciascia, a Roma si preparava intanto quel compromesso storico vagheggiato da Berlinguer che a Sciascia non andava bene. Si chiedeva infatti: siamo sicuri che in Italia sia impossibile governare il paese senza il concorso della Dc? L'unica risposta che si seppe dare fu quella delle dimissioni».

In quella vicenda non vede gli ultimi retaggi di un togliattismo che non sapeva guardare all'impegno dei grandi intellettuali nella politica se non come prestigiosi "fiori all'occhiello"?

«Certo, anche questo è da tenere presente. Nel senso che Sciascia, ricordiamocelo, si era presentato come indipendente e il fatto non era solo nominale, era sostanziale. Lui era realmente indipendente all'interno del Pci. Mentre molti intellettuali si adeguavano alla residuale linea togliattiana, ma Togliatti non c'era più da molto, lui invece che non era comunista né intendeva esserlo, davanti al disagio preferì riprendersi la sua libertà d'azione».

Torniamo allo "Sciascia onorevole". Un giorno, Sciascia, osserva che, prima che iniziasse la seduta a Montecitorio, aveva sentito parlamentari d'ogni schieramento definire un determinato provvedimento "con lodevole sintesi" - sono parole sue - "uno schifo". Ma le stesse persone che così si erano espresse "in transatlantico", qualche minuto dopo, "in aula", lo avrebbero votato appassionatamente. Secondo Lei, questa è la politica? O è la "politica italiana"?

«Sono fermamente convinto che questa non sia la politica. Perché se questa fosse la politica, nessuna persona di buona fede potrebbe occuparsi di politica. Purtroppo si tratta di una politica italiana che trova ugua-

li forse in certi paesi che noi reputiamo democraticamente "inferiori" al nostro. Le vorrei ricordare che noi oggi andiamo a votare con una legge che lo stesso proponente ebbe a definire "una porcata" e che è stata entusiasticamente approvata da tutti i partiti alleati al proponente. Né si può dire che l'opposizione abbia fatto molto per ribaltare questo stato di cose. Ora, cosa dire della politica di un paese dove si passa dallo "schifo" alla "porcata"?»

A Sciascia lo sgomentò, in quella sua breve esperienza parlamentare, "la doppiezza tra il dire e il fare e tra il dire e il dire". Oggi che stati d'animo proverebbe?

«Oggi c'è molto di peggio: una parte della politica fa tanto per fare, e un'altra parla tanto per parlare. Altro che sgomento...»

Leggendo questo libro ho avuto l'impressione che, se si facesse operazione analoga con i testi di tanti "professionisti della politica" che hanno calcato le scene del Parlamento, si salverebbe appena qualche paginetta. Ascolti questa osservazione di Sciascia: "La campagna elettorale che ha portato a questa legislatura è stata da più parti ... svolta sul tema dell'ingovernabilità. In realtà, questo paese è invece il più governabile che esista al mondo... Tutto ciò che in questo paese è ingovernabile, eversione e criminalità principalmente incluse, risiedono appunto nel modo di governare". Non è imbarazzante che simili parole, trent'anni dopo, sembrino scolpite sulla roccia?»

«Non so come rispondere alla sua domanda. Chiaramente si tratta di qualcosa di più che imbarazzante. La politica non è una cosa astratta, si risolve sempre in leggi e provvedimenti concreti. Direi quindi che, più che imbarazzante, la cattiva politica può risultare devastante per un paese».

Sciascia dà l'impressione di affrontare la politica a mani nude. Può elencare i grandi temi con i quali si cimentò in quegli anni?

«Mi piace molto la sua espressione "a mani nude". Sciascia era infatti un profeta disarmato e sempre più lo risulta rileggendo proprio queste pagine. Non c'è stato tema della vita italiana che Sciascia non abbia affrontato da giornalista, da scrittore e da politico. Io vorrei ricordare qui la feroce polemica della quale fu oggetto quando pubblicò "L'affaire Moro" oppure quando scrisse quell'articolo dal titolo infelice, e non suo, "né con le Br né con lo Stato". Il fatto è che toccava sempre con una precisione da chirurgo il punto dolente».

Camilleri, un'ultima domanda che riguarda Sciascia, e anche Lei. Perché i "fiori all'occhiello" sono ben accolti nei salotti della politica italiana, ma nella stanza del manovratore non devono mettere piede?

«Non credo che né io né Sciascia abbiamo fatto parte dei salotti della politica italiana. Lui ha fatto politica attiva e ha dato un altissimo esempio di come si possa fare una politica rispettosa di se stesso e degli altri. Pare la politica sempre più voglia diventare una enclave di tecnici, la gran parte dei quali però, alla resa dei conti, si dimostra di non avere neanche un diploma preso in una scuola per corrispondenza». ♦